

L'INTERVISTA

Shehan Karunatilaka

"Racconto i demoni dello Sri Lanka il futuro è come una partita di cricket"

L'autore in Italia con il suo ultimo romanzo, che ha scritto due volte
"Ho imparato a essere flessibile. Da giovane sognavo di fare la rockstar"

FRANCESCAPELLAS

Shehan Karunatilaka è il secondo scrittore dello Sri Lanka ad aver vinto il Booker Prize, uno dei premi più prestigiosi al mondo. Il primo fu Michael Ondaatje nel 1992, con *Il paziente inglese*. Non capita spesso che questa nazione adagiata al centro dell'Oceano Indiano e soprannominata, per la sua forma e posizione, la "lacrima dell'India", si veda rappresentata sulla scena letteraria internazionale.

Le sette lune di Maali Almeida (Fazi, tradotto da Silvia Castoldi) è un giallo ambientato nell'aldilà: il protagonista Maali è gay, giocatore d'azzardo e fotografo di guerra (lo Sri Lanka ha vissuto ventisei anni di guerra civile, dal 1983 al 2009) che all'improvviso si ritrova dall'altra parte, senza sapere perché. Qui gli vengono date due missioni: indagare sulla sua morte per capire chi l'ha ucciso; contattare due amici e far sì che trovino la scatola in cui ha nascosto delle foto che potrebbero sconvolgere gli equilibri del Paese. Per farlo ha solo sette giorni, anzi: sette lune.

Come ha capito di voler scrivere nella vita?

«Da giovane volevo diventare una rockstar, ma non avevo il sacro fuoco, e ho finito con l'andare a lavorare in un'agenzia di pubblicità. Però tenevo un diario e scrivevo tutti i giorni. A un certo punto mi venne un'idea: era una storia ambientata nel mondo del cricket (*Chinaman: The Legend of Pradeep Mathew*, uscito nel 2010, ndr), e capii che se volevo farne un romanzo dovevo dedicarmi alla ricerca, frequentare gli sportivi e gli

ubriachi che guardano lo sport nei bar. Lasciai l'agenzia, mi misi a fare il freelance e tentai».

Le sette lune di Maali Almeida è uscito in India nel 2020 con il titolo *Chiacchiere con i morti*. Ma era, pare, troppo poco appetibile per un pubblico internazionale. L'ha mandato a Natania Jansz, fondatrice di Sort of Books (casa editrice inglese, ndr), el'ha praticamente riscritto, anche grazie all'aiuto di Jansz. Com'è stato scriverlo due volte?

«Era già successo con il mio primo libro: lavorai con un'altra grande editor, Chiki Sarkar di Random House India (nel 2015 l'ha poi lasciata per fondare Juggernaut Books, ndr), che mi fece tagliare 150 pagine. Aver lavorato in pubblicità come copywriter mi ha aiutato: lì i clienti cambiano idea in continuazione e bisogna essere fles-

sibili. Ci si fa la pelle. Poi c'è da dire che quando ti sei affezionato troppo a una cosa ma quella cosa non funziona e andrebbe tagliata, lo senti».

Ha detto che oggi viviamo tutti in una distopia, perciò tanto vale raccontare una storia di demoni.

«Spesso gli anteroi sono personaggi più interessanti: criminali, assassini, politici corrotti. C'è da dire che scrivere di sud-est asiatico non è così semplice, si può finire nei guai, e inventare crea meno problemi. Anche la Cina ha un'importante tradizione di fantascienza. Così si maschera meglio la critica sociale. In questo romanzo ho inventato i demoni, ma i massacri dell'89 ci furono davvero, e ben più cruenti di come li ho raccontati; eppure il mondo li ha di-

menticati in fretta. Io adoro i

gialli, e mi sembrava interessante far parlare i morti dello Sri Lanka attraverso una storia di fantasmi».

Ha detto: chi pensa che Colombo sia incasinata, dovrebbe vederla con gli spiriti. Sono così tanti?

«Diciamo che ci sono posti in cui si avverte un'atmosfera particolare. A Colombo sono successe molte tragedie, e in certi luoghi l'aria è più pesante. C'è un'energia gravida di cose irrisolte. Forse scriverne è l'unico modo per aiutare gli spiriti, per ripulire quell'energia».

Da bambino pensava che la guerra civile in Sri Lanka non sarebbe mai finita. Questo come l'ha influenzata?

«La generazione precedente allamia, cioè quella del protagonista Maali Almeida, era più idealista: pensavano di poter cambia-



re la società. Noi invece ci siamo ritrovati in una situazione estrema. E per una vita ci siamo ripetuti: "Ah, se la guerra finisse che nazione saremmo!". Adesso la guerra è finita, ma in un certo senso il Paese l'ha seguita: è ancora un posto magnifico, però è in bancarotta e sta attraversando una grave crisi. Si riprenderà? Chi può dirlo. Come nel cricket, una partita può esser vinta fino all'ultimo».

Di sé ha scritto: «Sono un giocatore di cricket fallito, una rockstar fallita, un vegano fallito». Però è uno scrittore di successo. Se queste quattro versioni di lei si incontrassero nell'aldilà, cosa si direbbero?

«Mi ha dato una bella idea per un racconto. Forse il mio scrittore ringrazierebbe quello che voleva fare il musicista e quello che voleva giocare a cricket: il fallimento nello sport e nella musica ha liberato la strada per il mio vero destino».

Maali ha sette lune per risolvere il mistero della sua morte. Perché proprio sette?

«È una cosa che viene dal folklore srilankese, e più in generale del sud-est asiatico: crediamo che, prima di passare allo stadio successivo - qualunque esso sia - lo spirito si aggiri intorno al corpo per sette giorni; motivo per cui il settimo giorno da noi si fa una cerimonia. Se ne celebra poi un'altra dopo tre mesi: novanta lune. Mi sembrava un bel meccanismo narrativo: un conto alla rovescia, il ticchettio di un orologio sempre presente. Cosa peraltro comune nei gialli».

Solo che qui il detective è il morto.

«Il personaggio è ispirato a Richard de Zoysa, giornalista e attivista ucciso nel 1990. Mi sono sempre chiesto perché le fotografie di quel periodo siano così poche, a partire dall'83, che è l'anno in cui tutto ebbe inizio. Vediamo sempre le stesse tre o quattro immagini. E le altre? Non c'erano fotografi? O meglio: cos'è successo a quei fotografi? Quante sono le tragedie di cui il mondo non sa nulla, o troppo poco?».

Crede nella reincarnazione?

«Sì, anche se non amo parlare di religione. Ma sono cresciuto praticando il buddismo, e per me la reincarnazione ha molto più senso rispetto all'idea cristiana del paradiso. Mi sembra bello pensare che l'energia venga riciclata.

Penso che tutto sia possibile: che esistano gli spiriti, che esistano altre vite, o anche che dopo la morte non ci sia niente. Vedremo. O forse no?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Originario di Galle (Sri Lanka), 48 anni, Shehan Karunatilaka è cresciuto a Colombo e ha lavorato a Londra, Amsterdam e Singapore. Con *Le sette lune di Maali Almeida* ha vinto il Booker Prize

GETTY IMAGES